

Marcella Ciarnelli

Il presidente-operaio abbandona il progetto di riorganizzare il mondo. E, più modestamente, annuncia che tra breve «entro il prossimo mese e se possibile anche prima» non appena ci sarà un nuovo ministro degli Esteri «affiancherò il ministro per le Infrastrutture un giorno a settimana per occuparmi di grandi opere». Il titolare della Farnesina, dunque, potrebbe essere nominato anche per la fine di settembre. Un annuncio che avrà fatto rabbrivire Pietro Lunardi il cui nome, ogni volta che si parla di un possibile rimpasto è sempre tra i ministri dati in uscita, uno di quelli con la poltrona a rischio. E, comunque vada, l'idea di dover lavorare con il fiato sul collo del premier non deve essere cosa molto gradita. Tanto più che Silvio Berlusconi, dalla Sicilia dove si è recato per inaugurare una condotta che dovrebbe attenuare in parte la grande sete di Palermo, ci ha tenuto a ribadire che lui di grandi opere è un vero esperto. Nessuno può negare che in questo campo il suo talento di imprenditore «lo ha mostrato la prima volta proprio costruendo dal nulla una città». L'Italia come Milano 2, dunque. Addio Bruxelles, il premier annuncia che entro pochi giorni si occuperà di condottore e ponti, autostrade e porti. Facendo una clamorosa marcia indietro rispetto alle ultime dichiarazioni nelle quali con insistenza sottolineava l'importanza per il Paese di avere convogliate nella stessa persona le funzioni di primo ministro e titolare della Farnesina. Il gioco, evidentemente, non gli piace più. O deve essere risultato troppo difficile. Probabilmente, quando l'altro giorno aveva

Le cose vanno male e il premier tenta di coinvolgere il centrosinistra nelle scelte impopolari

ROMA Le dichiarazioni di ieri sono giuste, dice Casini di Berlusconi, e sottintende: solo quelle di ieri. Non ci vuol molto a capire che fino all'altro ieri non lo convincevano... Precisamente: «A noi uomini politici compete una responsabilità: dire con chiarezza la verità agli italiani perché l'ottimismo di maniera non serve a nessuno. Le affermazioni fatte ieri dall'on. Berlusconi vanno nella giusta direzione». È il giorno di Pier Ferdinando Casini, che offre la classica mela bacata al premier concedendogli soltanto che «non è colpa sua se c'è la crisi economica, che ha frenato un po' tutte le economie occidentali», ma rimproverandogli senza nominarlo - per un passato non troppo remoto - l'eccessivo ottimismo di maniera.

Il presidente della Camera - forse per la prima volta - ha abbandonato l'apologia istituzionale per precipitarsi in questo fine settimana con toni decisi e a piedi uniti nel dibattito politico, dando vita a una girandola di interventi pronunciati tra Osimo, nelle Marche, e Crotona, in Calabria. La presa di distanza nei confronti del governo sembra a tutto campo. A fine giornata si poteva registrare nell'ordine: una frenata sul

Salvo Fallica

PALERMO Terremoto politico-giudiziario ad Acireale, finisce in manette il sindaco Nino Nicotra, un ricco imprenditore eletto primo cittadino dalla coalizione di centro-destra. E così la città etnea, storicamente e politicamente fra le più importanti della Sicilia, balza agli onori delle cronache nazionali, per una vicenda giudiziaria che coinvolge il vertice politico della città, ovvero il sindaco Nicotra, esponente dell'Udc.

La memoria torna agli anni '90, alle collusioni fra politica e mafia, un periodo che sembrava superato dalla storia. Ed invece, è di nuovo cataclisma politico. Nicotra, e altre tre persone indagate nell'ambito di un'inchiesta della Procura di Catania per voto di scambio sono state arrestate la notte scorsa dalla polizia. Le manette sono scattate in se-

“ In Sicilia per inaugurare un acquedotto il capo del governo annuncia la fine dell'interim. Lunardi lavorerà sotto la sua tutela ”



Agli attacchi di Confindustria risponde: fanno il loro lavoro Rush finale per la manovra economica: il 24 sarà presentata a Ciampi il 30 in Parlamento ”

Berlusconi nei guai chiede aiuto all'opposizione

Il premier: «Addio alla Farnesina, mi occuperò di grandi opere». Sulla finanziaria ammette: ancora da scrivere

annunciato l'intenzione di «cominciare a divertirsi» e di voler accendere la miccia «ai fuochi d'artificio» in qualche modo aveva voluto alludere alla decisione esplicitata ieri.

Dalla feluca alla cazzuola. Oplà.

Berlusconi cambia ruolo. E decide anche di modificare il suo atteggiamento nei confronti dell'opposizione. Continua ad accusare i leader del centrosinistra di «catastrofismo» e di insegnare «gli estremismi più accesi» per

poi ammonire i profeti di sventura «attenzione però che queste profezie alla fine non si avverino». Nonostante questi giudizi, visto che lui non naviga certo in acque tranquille, con la Confindustria che gli ha dichiarato

guerra ed una Finanziaria che martedì dovrà essere consegnata al Capo dello Stato ma che al momento non è stata ancora scritta, lancia un appello all'opposizione ricordando che lui è ben saldo al posto dove lo hanno col-

locato i voti degli italiani. «Alla sinistra faccio una preghiera: le elezioni sono lontane, diamoci la mano tutti insieme e lavoriamo come i cittadini si attendono per il bene del Paese». Un invito che sembra più dettato dal desiderio di portare a fondo anche chi si oppone al suo governo, una sorta di riedizione di «muoia Sansone con tutti i Filistei», piuttosto che dalla consapevolezza che la contrapposizione non paga. D'altra parte la presunta apertura viene immediatamente ridimensionata. «Se il centrosinistra non accoglierà il mio invito faremo le cose lo stesso, realizzeremo i nostri obiettivi» come peraltro sta accadendo in questi giorni con la legge Cirami. L'opposizione è avvertita: «Questo governo non cadrà per nessun motivo. C'è un presidente del Consiglio che non lo permetterà mai».

Un'esibizione di muscoli più che mai necessaria in un momento parti-

colamente difficile per l'esecutivo. Scherza il premier, arrivato in Sicilia esibendo lo stesso look di Camp David, solo che in America aveva vicino George W. Bush e ieri Totò Cuffaro, governatore della Sicilia dimagrito di molti chili, cosa per cui si è guadagnato i complimenti del premier a cui non è riuscita analoga impresa, oltre a tutti i ministri e i parlamentari dell'isola accorsi a far da cornice al premier-idraulico. Berlusconi scherza con Ugo, l'addetto all'apertura delle nuove pompe, lo sollecita a far rapidamente il suo lavoro. Prove generali di tutore del ministro delle Infrastrutture.

Ma la sceneggiata non serve ad allentare la tensione. I problemi sono tutti lì sul tappeto. La Confindustria continua ad accusare il governo di aver deciso una manovra che toglierà tre miliardi di euro alle im-

prese. E Berlusconi è costretto a difendersi: «Gli economisti consigliano sui giornali di tagliare, qui e là. Poi, appena ci mettiamo mano, tutti protestano». Ecco perché comincia oggi una settimana di passione, otto giorni al termine dei quali, il 30 settembre «in serata, meglio nel pomeriggio», ha spiegato Silvio Berlusconi, verrà consegnato il testo definitivo della finanziaria al Parlamento, «così come prevede la legge». Ieri e oggi, ha detto, gli uffici del ministero dell'Economia sono stati chiamati alla definizione del testo. Martedì 24 il Governo salirà al Quirinale per riferirne il contenuto al Capo dello Stato. Alle 14 dello stesso giorno, poi, è fissato un summit politico della maggioranza sul testo della finanziaria in cui saranno presentate da parte del ministro dell'Economia «determinate opzioni. Il tutto sotto la regia del presidente del Consiglio» ci ha tenuto a precisare Berlusconi.



Inaugurata dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi la condotta idrica che porterà acqua a Palermo dall'acquedotto di Scillato Franco Lannino/Ansa

Per liberare l'Italia dalla giustizia prega san Silvio

Il santino è in carta leggera, delle dimensioni tipiche di quelli devozionali, color giallo e oro. Ma invece di uno dei tanti santi a cui gli italiani sono devoti vi è effigiato il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, è rappresentato vestito da parroco, ma con tanto di aureola e calice in mano. Guarda di lato con espressione pacata, le palpebre lievemente socchiuso. Sorride, il capo del governo, nel chiuso di quella che potrebbe essere una sagrestia. Sotto c'è la scritta-preghiera, a stampatello, che recita: «Santo Silvio Berlusconi da Arcore che liberò l'Italia dalla Giustizia, dall'Uguaglianza, dalla Libertà». Un misterioso «Roberto fecit A.D. XXX» completa il tutto. Operazione di marketing, nuovo culto o scherzo di qualche burlone? Fatto sta che il singolare «pezzo», stampato in una tipografia romana, non si sa in quanti esemplari, dopo le polemiche sulla giustizia gira già nella capitale, gelosamente conservato nei portafogli sia degli estimatori che dei detrattori del Cavaliere. Se l'idea dovesse prendere piede ci potremmo trovare quanto prima invasi da santini di Tremonti e Bossi, Fini e Buttiglione. Per metterli tutti insieme chissà che qualcuno non pensi ad un album sul modello di quello per le figurine dei calciatori.

Federalismo, Casini frena: mancano i soldi

Per il presidente della Camera la crisi economica non è colpa del premier. Però lancia segnali d'allarme

federalismo (non si fa se non ci sono le risorse); accenti dissonanti con la linea del centrodestra sugli immigrati (bisogna inserirli in un circolo economico virtuoso) e soprattutto sul Mezzogiorno (ha ragione Ciampi, proprio da qui può ripartire lo sviluppo).

Più in generale Casini, evidentemente è preoccupato dal pericolo che anche le posizioni più «moderate» possano essere travolte dalle spinte oltranziste del centro-destra, e così evoca il richiamo di Ciampi e invita a rifarsi all'insegnamento sociale della Chiesa cat-

tolica. «Una dottrina che è caratterizzata - ha ricordato a Osimo, prendendo spunto dall'inaugurazione di un circolo intitolato a un sindaco dc scomparso - dalla grande capacità di coniugare la solidarietà agli eventi della crescita economica e sociale del nostro paese». Bisogna valorizzare, ammette, il bagaglio del passato culturale e politico del paese e delle singole forze politiche: i gruppi dirigenti devono capire di essere «la punta finale di un albero, con tronco e radici».

Torna in campo il progetto di

un «Grande centro» che faccia da ago della bilancia e camera di compensazione tra i due poli? Presto per dirlo, anche perché la diaspóra dc è stata finora segnata da spinte oltremodo centrifughe. La linea suggerita da Casini è, intanto, quella di un'attenuazione delle spinte estreme dello schieramento di centrodestra cui appartiene. Ai leghisti rammenta: «La riforma federale non si fa senza risorse» e invoca realismo e senso dello Stato: «È un processo che comporta alcuni ostacoli derivanti dalle grandi questioni economi-

che sul tappeto, che una classe politica» dotata, per l'appunto, di «realismo e senso dello Stato deve affrontare con chiarezza». Il fatto è che l'Italia «sta producendo meno ricchezza» e dunque «ha meno risorse a disposizione».

Al Berlusconi delle promesse e dei miracoli implicitamente si rivolge per rimproverare: «A noi uomini politici compete una responsabilità: dire con chiarezza la verità agli italiani, poiché l'ottimismo di maniera non serve a nessuno». Rimbrotto retroattivo non si sa quanto contrappesato dai com-

plimenti per le affermazioni più recenti che, al contrario, «vanno nel senso giusto».

Ma, nel merito le differenze vengono elencate con puntiglio. Rompere con i sindacati, criminalizzare l'opposizione? No, niente affatto, non è questa la strada: «Con le inutili contrapposizioni non si raggiungono gli obiettivi», ammonisce ad Ancona davanti a commercianti e artigiani. E concede: il decreto fiscale dovrà essere vagliato dal Parlamento. Segno che non gli piace l'idea di andare a uno scontro frontale con tutto

il sistema delle imprese, non solo le grandi, ma quelle medie e piccole.

Davanti all'assemblea dell'Assindustria di Crotona, Casini si è riservato invece un affondo meridionalista. «Intollerabile» la frattura Nord-Sud. E ha ragione il presidente della Repubblica, quando afferma che proprio «oggi che l'Italia fatica a realizzare una crescita economica soddisfacente si debbono investire più risorse nel Mezzogiorno perché è proprio qui che può ripartire uno sviluppo capace di generare effetti positivi per l'intera nazione». Parole impegnative, pronunciate in pubblico e in sequenza, occupando un po' tutte le edizioni dei tg, come per sottolineare che in queste ore complicate le cose sono destinate a cambiare anche nei rapporti tra i fratelli-coltelli del centrodestra.

v. va

Nino Nicotra, imprenditore, è finito in manette nell'ambito di un'inchiesta della Dda catanese. L'accusa: fu favorito dal clan mafioso Santapaola

Voto di scambio: arrestato sindaco Udc di Acireale

guito alla sentenza della Cassazione che ha respinto il ricorso con il quale i tre indagati chiedevano l'annullamento del provvedimento del Tribunale del riesame di Catania che aveva decretato il loro arresto, contrariamente a quanto deciso precedentemente dal Gip. La Cassazione ha invece accolto l'identico ricorso presentato dal deputato regionale del Nuovo Psi, Raffaele Giuseppe Nicotra, sulla cui richiesta dovrà decidere adesso un altro Tribunale del riesame. Oltre al sindaco di Acireale, gli altri tre arrestati sono Salvatore Di Stefano, componente della segreteria del parlamentare di An

Basilio Catanoso (che nell'inchiesta è indagato insieme con Vittorio Cecchi Gori, ma per loro non è stato chiesto alcun provvedimento restrittivo), e i fratelli Concetto e Salvatore Leonardi. Ma non è tutto.

Un ennesimo provvedimento restrittivo scattato in seguito al pronunciamento della Cassazione riguarda una quinta persona, un ex consigliere di FI al Comune di Acireale, Salvatore Leonardi, padre dei due fratelli già arrestati. Leonardi, è attualmente irreperibile. Però, i suoi legali hanno concordato le modalità della sua sostituzione. Si tratta degli sviluppi dell'operazione che nel dicembre del 2001 portò in

carcere 44 persone. Una storia, secondo i magistrati della Dda catanese, i Pm Amedeo Berton, Flavia Panzano e Giovanni Carliolo, di promesse di denaro e regalie in cambio di voti. Intercettazioni ambientali e telefoniche fecero emergere da un lato che il clan mafioso Santapaola teneva sotto controllo imprenditori e commercianti dell'hinterland (l'inchiesta colpì i sottogruppi della cosca capeggiata ad Acireale, Giarre, Fiumefreddo, Santa Venerina e Zafferana etnea da Paolo Brunetto e Paolo Vasta) e dall'altro che l'organizzazione, «dietro corresponsioni di denaro o promesse di altra utilità, forniva un so-

stanziario appoggio in favore di alcuni candidati». Nell'ambito delle stesse indagini, emerse «il rapporto di scambio instauratosi tra il gruppo mafioso e alcuni personaggi politici locali in occasione delle campagne per le elezioni amministrative di Acireale del novembre 2000 e per le regionali del giugno 2001». Molto delicata la posizione del sindaco di Acireale. Il tribunale del riesame ha sottolineato il gran numero di elementi che facevano concludere per: «l'esistenza di un patto scellerato tra il candidato sindaco e l'organizzazione mafiosa».

Nicotra, avrebbe addirittura assicurato a uno degli esponenti di

picchio, Paolo Vasta, in cambio dell'aiuto della mafia per la vittoria elettorale: «immediate somme di denaro e la promessa del futuro controllo degli appalti pubblici». Anche Di Stefano, componente della segreteria del parlamentare di An Basilio Catanoso, secondo il collegio, si sarebbe affidato al sostegno elettorale del clan mafioso, tanto che il Vasta disse: «Ha in mano tutto, questo è il braccio destro di Catanoso». Adesso si apre un caso politico, sulle possibili dimissioni di Nicotra e le nuove elezioni. Claudio Fava, europarlamentare Ds spiega: «Noi quando vi fu la richiesta di arresto, avevamo chiesto al sindaco

di dimettersi. Lui rispose: il mio posto è qui. I giudici adesso gli dicono che il suo posto è altrove». Aggiunge: «Nicotra ha perso l'occasione per dare una patina di decoro a quanto stava accadendo. Si tratta di una accusa grave, che dimostra, che in Sicilia ci sono ancora politici che dalla mafia prendono i voti, e politici che prendono le fucilate».

In questa storia complicata vi è un risvolto paradossale. Secondo voci interne al Polo, il sindaco si era impegnato molto per ottenere la candidatura, in contrapposizione ad una potente corrente di FI. Alla fine, pare che siano stati gli stessi vertici nazionali dell'allora Ccd a premere su Berlusconi, al punto che il premier intervenne per sedare i contrasti interni. Adesso con ironia che sfiora il sarcasmo, degli ex democristiani con tono siciliano chiosano: «Peccato, ha fatto tanto per essere candidato...» Ma questa non è una novella letteraria!